

	Italia
Data	01-12-2020
Testata	Largo Consumo
Titolo dell'articolo	II gender gap del lavoro a distanza
Short Summary	Box intervista Presidente AVEDISCO Giovanni Paolino sulla Vendita Diretta

Largo Consumo

SMART WORKING

CONSUMATORI

Il gender gap del lavoro a distanza

Lo svolgimento da casa delle mansioni di ufficio si è mal conciliato con le esigenze personali durante il lockdown, soprattutto per una parte consistente del mondo femminile.

di Mariateresa Giannini

Percorso di lettura:
www.largoconsumo.info/MercatodelLavoro

Secondo uno studio pubblicato nell'ottobre 2019 dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, fino allo scorso anno nel nostro Paese le iniziative di lavoro agile erano in costante aumento, registrando una buona accoglienza da parte delle persone, che si mostravano più soddisfatte e motivate grazie a un migliore equilibrio fra vita professionale e privata, come dichiarava il 46% delle organizzazioni interpellate. Poi è arrivata la pandemia e la tendenza si è rovesciata. A partire dal Dpcm di marzo, lo smart working ha smesso di essere esclusiva materia di un accordo azienda-lavoratore ed è diventato una misura fortemente raccomandata dal Governo per frenare i contagi da Covid-19 e da un giorno all'altro il lavoro dagli uffici è passato alle mura domestiche, spesso anguste, e causando non poche difficoltà di gestione del tempo e delle energie che sono ricadute soprattutto sulle lavoratrici. Per

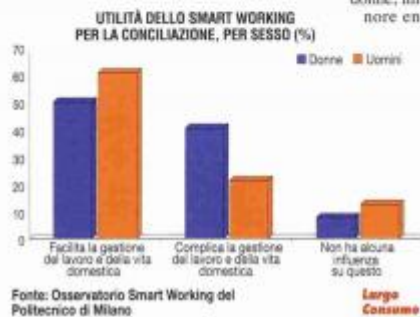
approfondire l'impatto di questo fenomeno, il **Coordinamento Donne Acli**, in collaborazione con **Iref**, ha svolto un'indagine on line fra il 7 e il 31 maggio 2020: 32 domande, per la maggior parte a risposta chiusa, disponibili su una piattaforma on line. Il questionario, soprattutto per lo strumento di diffusione scelto (il web) ha raccolto l'adesione di persone piuttosto giovani, per 2 terzi fra i 18 e i 45 anni, un grado di istruzione medio-alta, in maggioranza lavoratori dipendenti (59,4%), accanto a una quota non trascurabile di autonomi (16%). L'accesso allo smart working durante il lockdown ha coinvolto buona parte dei 1.049 intervistati, in media il 39,8%, in alcuni casi (6,3%) anche solo per una fetta dell'orario di lavoro, con poche distinzioni fra i sessi. Ma, se per il 55,3% questa modalità ha facilitato la conciliazione con la vita domestica, secondo poco più di un terzo l'ha complicata. Sensibili le differenze d'opinione tra i generi: le donne, infatti, hanno mostrato minore entusiasmo per il lavoro agile (quasi 10% in meno rispetto al sottocampione maschile); mentre gli uomini prevalgono fra coloro che lo ritengono non particolarmente influente sugli equilibri preesistenti (14,2% nel sottocampione contro il 6,8 femminile). La gestione del binomio lavoro-vita privata diventa più

ardua all'aumentare del nucleo familiare, che per di più, secondo l'indagine Acli, risulta composto da tre (27,7%) o quattro persone (29,1%). A svolgere smart working sono stati soprattutto gli intervistati con livello di istruzione elevato, e proprio fra di essi figurano i maggiori detrattori di questa modalità lavorativa: per loro, infatti, ha avuto impatto negativo sulla performance (+10% tra i post laureati rispetto alla media), oltre a non permettere un raccordo con la vita privata (+15,2% tra i laureati rispetto a chi ha fino alla licenza media e +10% fra chi ha un ruolo altamente qualificato rispetto alla media). Considerando che all'interno del campione i post laureati fra i 18 e i 28 anni sono per il 44,5% donne contro il 28% di uomini, mentre quelli fra i 29 e i 35 anni sono per il 22,7% donne contro il 12% degli uomini, ancora una volta i dati confermano il divario di genere. In un terzo dei casi, le donne dichiarano che il lavoro agile in lockdown ha peggiorato i propri risultati, ampliando molto la forbice con la controparte maschile, che solo nel 18,6% dei casi parla di effetti negativi. Una delle più grandi difficoltà riscontrate è quella di mantenere netto il confine tra lavoro e vita personale. A fronte del 23% degli intervistati che afferma che

“Da un giorno all'altro il lavoro dagli uffici è passato alle mura domestiche”

non riuscire a tenere separate le due sfere, è il 42% delle intervistate a non riuscirci e circa il 7% spiega di non riuscirci perché distratto dalle attività domestiche e il 35% dichiara di lavorare di più per sopprimerle. Quest'ultimo aspetto è evidenziato anche da altre indagini, citate nel documento Acli. Per esempio, quella promossa da **LinkedIn**, commentata dall'**Ordine degli Psicologi**, ha sottolineato che, su 2.000 intervistati, il 46% si sente più ansioso e stressato per il proprio lavoro rispetto a prima e lavora di più: nel dettaglio, il 22% si è sentito più volte spinto a essere disponibile on line più del normale, il 24% ha preso a svolgere una giornata lavorativa più lunga delle 8 ore e il 21% ha ammesso di faticare a staccare la spina.

Sulla stessa lunghezza d'onda i dati di **ValoreD**, l'associazione di imprese che si batte per ridurre il gender gap nel mondo del lavoro: le lavoratrici in smart working che hanno partecipato all'indagine "#lavorodacasa" appaiono più appesantite dai carichi di cura e più cri-



tiche in merito al rendimento lavorativo. Dalla ricerca «sembra essere più semplice per gli uomini mantenere un confine tra la propria attività e la vita privata (ci riesce il 40,6% contro il 30,3% delle donne). È invece nettamente maggiore la percentuale di donne che lavorano più del dovuto e che hanno troppe distrazioni». Del resto, la riluttanza femminile a lavorare tra le mura domestiche è spiegata dal fatto che quasi sempre ciò si traduce nell'impossibilità di mantenere la produttività standard se non aumentando le ore. Peraltro anche la maggior parte delle lavoratrici con un partner, secondo altre rilevazioni dello stesso periodo, durante il lockdown ha dedicato più tempo alle mansioni domestiche rispetto al passato, mentre solo il 40% della controparte maschile lo ha fatto e addirittura tanti di loro (il 55%) non hanno modificato il proprio comportamento in casa. Stando all'indagine Acli, coloro che hanno visto aumentare i propri compiti di accudimento sono state soprattutto le donne (62,7%), mentre per buona parte degli uomini i carichi sono rimasti quelli di prima (42,7% nel sottocampione rispetto a 35,9% della media generale).

Inevitabile, dunque, che per molte intervistate il cambiamento della routine abbia significato meno tempo per sé stesse e per i propri interessi (+11,2% rispetto al sottocampione maschile), visto che circa i 2 terzi del campione dichiara la presenza nel nucleo familiare di soggetti che necessitano di maggiori attenzioni: anziani e disabili, figli, minori e non. Secondo le donne intervistate il carico più pesante sopportato in pandemia sarebbe stato lo stress psicologico, con uno scarto del 6,5% in più rispetto agli uomini. Si tratta di una condizione di ansia e preoccupazione, vissuta in verità dal 50% degli intervistati totali e dettata dalla consapevolezza che sia più difficile conservare il tenore di vita precedente alla pandemia. Un tenore di vita che passa dal mantenimento del proprio lavoro, che a volte, dinanzi all'impossibilità di diventare "smart", viene meno del tutto: la quota di donne che hanno perso il posto durante il lockdown infatti è doppia rispetto agli uomini. Si aggiunga che il momento di affanno occupazionale dovuto al Coronavirus si innesta su una crisi antecedente (comincia-

Vendita diretta, attività flessibile

«Sebbene di norma lo smart working non abbia nulla a che fare con la nostra modalità di lavoro, poiché con la vendita diretta ognuno pianifica il proprio tempo con la massima flessibilità d'accordo con il cliente e le aziende non possono imporre orari o obiettivi, i nostri incaricati si erano già organizzati con il lavoro da casa prima del Covid, specialmente le donne, molto abili nel gestire le proprie giornate». Lo dice **Giovanni Paolino**, presidente **Avedisco**, che dal 1969 riunisce 40 aziende nazionali e internazionali di vendita diretta. «Nel nostro mondo la presenza femminile è al 64,3% ed è alta anche nei ruoli apicali». Da alcuni anni ormai si lavora soprattutto in marketing network, ma per alcuni prodotti la via del web non è semplice: «Si pensi alla dimostrazione al cliente di un bene durevole per la casa, come per esempio un depuratore dell'acqua, in cui non basta descriverlo e mostrarlo», spiega Paolino. In Italia sono 282.000 i venditori diretti di cui 27.000 nuovi ingressi fra gennaio e giugno 2020, per un +10,6% di crescita occupazionale. «Purtroppo – constata Paolino – interi settori sono al collasso, come i servizi legati ai trasporti, l'accoglienza, la ristorazione, a breve anche il turismo invernale, quindi anche molti padri di famiglia si avvicinano a noi. In tempi come questi, diventiamo un ammortizzatore sociale e una valvola di sfogo».

ta nel 2008-2009) abbattutasi soprattutto sui servizi, in cui non solo le donne sono più concentrate numericamente, ma sono le più colpite da irregolarità e precarietà. Per metà degli intervistati, l'emergenza sanitaria ha esacerbato situazioni già critiche, contribuendo a un affastellamento dei pensieri negativi: se-

« Nettamente maggiore la percentuale di donne che lavorano più del dovuto »

condo il 24,2% del campione c'è assoluto bisogno di una sospensione dei pagamenti (tasse, mutui, affitti, eccetera); il 17,6% ritiene che avrà bisogno di misure di sostegno al reddito; il 13% avanza l'esigenza di centri estivi o di altre iniziative per i minori. Fra di loro, le donne sono il 15% in più rispetto al sottocampione maschile. Soltanto il 28% dichiara di non prevedere aggravii.

Quanto detto sin qui smentirebbe le ricadute positive e l'engagement dei lavoratori riconosciuto allo smart working prima della pandemia, specialmente nelle pubbliche amministrazioni, dove la sua introduzione era motivata proprio dalla volontà di aumentare la produttività e la qualità del lavoro. Inoltre, si spiegherebbe perché finora a usufruire del lavoro agile, introdotto dalla legge n. 81/2017 per favorire la conciliazione al femminile, siano stati in prevalenza gli uomini. Corollario, dal punto di vista psicologico, è il comune sentire secondo cui l'apparente risveglio della solidarietà, portato dall'isolamento sociale, non è una ragione sufficiente per credere all'avvento di una "nuova era": tre intervistati su 4, con una lieve prevalenza femminile, ritengono che al termine dell'emergenza sanitaria il mondo tornerà lo stesso perché ad avere la meglio saranno i soliti interessi. Quello della paritaria e soddisfacente occupazione fem-

minile è un problema atavico dell'Italia e il Coordinamento Acli afferma che sia necessario piuttosto un mix di misure mirate. D'altra parte, anche la Task Force **Colao** aveva messo in guardia il governo dal lavoro agile, sostenendo che «persino strumenti positivi e utili, se diventano una scelta obbligata, rischiano di rinchiudere la donna, con un sovraccarico dei compiti fra lavoro, casa e prole, con ripercussioni sulla sua salute psico-fisica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIZIONE LAVORATIVA IN LOCKDOWN PER SESSO (in %)			
Nel periodo di chiusura forzata:	Donne	Uomini	Totale
Ho perso il lavoro	6,0	5	5
Lavoro in presenza, anche solo parte del mio orario	15,4	24,3	17,5
Beneficio degli ammortizzatori sociali	14,1	6,3	12,2
Faccio smart working	40,4	37,6	39,6
In parte faccio smart working, in parte beneficio degli ammortizzatori sociali	6,2	6,7	6,3
Non lavoravo già prima	17,9	22,4	19,0
Fonte: Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano	Largo Consumo		